



Il San Gerolamo del Caravaggio riconsegnato dall'Italia a Malta

per più di due anni dagli esperti dell'istituto centrale del restauro, il San Michele di Roma, il celebre dipinto rubato e danneggiato nell'84 tornerà nella cattedrale di San Giovanni accanto all'altra opera del Caravaggio, il San Giovanni decollato.

Tra Cee e Tel Aviv rimangono forti dissensi sul processo di pace. Oggi De Michelis a Tunisi

Non ci sono stati risultati apprezzabili nei colloqui con il nuovo ministro degli Esteri David Levy

La «troika» in Israele ma il dialogo non decolla

«Amicizia e franchezza: con queste parole Gianni De Michelis ha caratterizzato ieri sera il suo lungo colloquio (oltre due ore) con il suo omologo israeliano David Levy. Come dire che le divergenze sul processo di pace restano e sono profonde. Il ministro degli Esteri ha visto anche il leader laburista Peres e incontrerà brevemente stamani il primo ministro Shamir, per poi ripartire alla volta di Tunisi dove vedrà Arafat.

della creazione di un «osservatorio» permanente dei Dodi nei territori occupati è stata rinviata a settembre, quando la stessa Cee avrà definito concretamente la sua proposta e solleciterà su di essa la pronuncia del governo israeliano.

L'Olp non sia valida ha il dovere di indicare un'altra». In questo contesto il ministro ha anche confermato il sostegno europeo al «piano Baker» (alfossato da Shamir), pur esprimendo la disponibilità ad esaminare le altre ipotesi od opzioni che venissero eventualmente avanzate.

Se queste sono le posizioni, si ha un bel parlare di «discussione aperta, sincera, in un'atmosfera di amicizia e guardando al futuro»; la realtà è che il processo di pace non farà un passo avanti se non si riuscirà a smuovere Israele dalla sua posizione di rigida chiusura. De Michelis ha assicurato che non poteva fare altrettanto (e che il processo di pace non accennano a decollare e l'ancor più grave preoccupazione della situazione nei territori occupati, De Michelis ha detto con grande chiarezza che è impossibile un reale processo di pace senza i palestinesi: «Non è - ha sottolineato - una condizione europea, è una realtà obiettiva»; quanto al problema di chi sia l'interlocutore palestinese ritiene rappresentativo, «chi ritiene che una ipotesi (quella del-

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI
GERUSALEMME. C'era molta attesa intorno a questa visita della «troika» comunitaria, diretta dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis e composta dai suoi colleghi del Lussemburgo Poos e dell'Irlanda Collins; un'attesa forse sproporzionata a quelli che potevano essere i risultati concreti. E di risultati concreti infatti non se ne sono avuti nel colloquio di oltre due ore con il neo ministro degli Esteri David Levy (che era praticamente al suo debutto, il che ha fatto sì che la conferenza stampa fosse affidata da decine di giornalisti israeliani e stranieri) così come non se ne

avranno nemmeno stamani nell'incontro con il primo ministro Shamir. Nella sua introduzione De Michelis lo ha detto con chiarezza: non era compito di questo incontro risolvere le divergenze di opinioni, che ci sono e restano; il triplice obiettivo era di illustrare al governo israeliano il documento sul Medio Oriente approvato dal recente vertice europeo a Dublino, e stabilire un primo contatto con la nuova compagine governativa e di riattivare il dialogo Israele-Cee che negli ultimi mesi era per varie ragioni allentato. Anche la questione, di cui molto si è parlato alla vigilia,

La risposta, indiretta, di Levy è stata altrettanto pesante, naturalmente in senso contrario. L'esponente israeliano (che nella sua breve dichiarazione introduttiva non aveva mai nominato né i palestinesi né i territori occupati) si è richiamato alle proposte di Shamir del maggio 1989 che - ha detto - davano per la prima volta alla popolazione della Giudea e Samaria (cioè della Cisgiordania) e di Gaza la possibilità di svolgere elezioni democratiche per designare direttamente i suoi rappresentanti, con i quali Israele è pronto a discutere sulla base degli accordi di Camp David. Quanto all'Olp, per Levy non è un partner negoziabile perché è stato provato anche di re-

L'Ungheria chiede all'Urss di condannare l'invasione del '56



Il parlamento ungherese ha approvato ieri con 250 voti a favore e uno solo contrario una risoluzione che chiede al soviet supremo dell'Urss di condannare e dichiarare illegale l'intervento militare sovietico del 1956. Risoluzioni simili erano già state approvate dal precedente parlamento ancora largamente dominato dal Psu, ovvero dal vecchio Posu che aveva da poco cambiato il proprio nome. Dalle autorità sovietiche è già stato ripetutamente riconosciuto l'errore commesso nell'ottobre del '56 ma mai è giunta un'ammissione ufficiale e di illegalità dell'invasione.

Jugoslavia Possibile scissione della Croazia e della Slovenia

Anche il presidente della Jugoslavia, Boris Jovic, ha ammesso ieri la possibilità di secessione delle singole repubbliche della federazione jugoslava che potrebbe essere ristrutturata in modo radicale. «Quattro repubbliche sono a favore del mantenimento della federazione, due sono per la confederazione» ha detto in un comunicato il presidente jugoslavo dopo il colloquio con il presidente della repubblica Slovenia. Sono i governi delle repubbliche di Croazia e di Slovenia quelli che premono per la trasformazione della federazione jugoslava, mentre il governo della Serbia, la più grande e popolosa delle repubbliche federate, preferisce la federazione.

Liberia Scontri nella capitale

Gruppi di patriotti del Fronte nazionale patriottico di liberazione (Npfl) si sono scontrati ieri con l'esercito nella capitale della Liberia, Monrovia. Una fazione del Npfl, secondo quanto hanno affermato fonti diplomatiche, avrebbe ingaggiato negli ultimi due giorni una dura battaglia con le forze governative nella zona del porto franco della città e nel sobborgo dell'isola di Bushrod, a Nord-Ovest riuscendo a prendere il controllo. Sarebbero proprio i conflitti interni al fronte a ritardare l'assalto conclusivo al palazzo del governo dove il presidente Samuel Doe è praticamente in ostaggio dei militari addetti alla sicurezza.

Londra risponde all'Ucraina: «Non troviamo l'oro cosacco»

La Banca d'Inghilterra non ha trovato nessuna traccia del banlie d'oro valutato 16 mila miliardi di sterline che l'Ucraina sostiene di aver depositato 270 anni fa. Lo ha detto ieri all'Ansa un portavoce dell'istituto centrale di emissione britannico, precisando che la ricerca è concentrata ora negli archivi nel tentativo di trovare qualche collegamento storico con la vicenda. Il portavoce ha poi aggiunto di non aver mai ricevuto formale richiesta di restituzione e ha sottolineato che dato che non esiste «una repubblica dell'Ucraina indipendente è difficile immaginare che possa inoltrare tale richiesta».

Francia Per una «bravata» deraglia supertreno

Poteva essere il primo disastro per il treno francese ad alta velocità, ma tutto si è risolto senza vittime, nel deragliamento parziale del locomotore mentre il resto dei vagoni con a bordo 368 passeggeri è rimasto sulle rotaie. L'incidente avvenuto domenica sera sulla linea Tolone-Nizza è stato provocato da una rotella di 250 chili messa di traverso sulla strada ferrata. La polizia non ha dubbi nell'escludere l'ipotesi di un atto di protesta dei movimenti contrari al potenziamento della rete ferroviaria ad alta velocità. Piuttosto pensano ad una bravata di gruppi giovanili.

Il Dottor Zivago diventa opera lirica

Il famoso dramma di Boris Pasternak, il Dottor Zivago, diventerà un'opera lirica. Il progetto teatrale di singolare interesse, dopo anni di lavoro è infatti giunto a compimento. L'opera, libretto e musica del maestro Pietro Bonadio, giovane compositore e direttore d'orchestra, verrà presentata nel 1991 a Praga, al Bolscoi di Mosca, al festival di Zara e Zagabria, nei teatri europei e in Italia. Il baritone Renato Bruson, sarà il protagonista dell'edizione italiana e con tutta probabilità avrà al suo fianco il soprano Katia Ricciarelli.

VIRGINIA LORI

Slesia, emergenza ecologica
Governo polacco in allarme
«Maschere antigas per tutti a Katowice l'aria è tossica»

VARSAVIA. Il governo polacco sta esaminando la possibilità di distribuire maschere antigas nella regione industriale della Slesia allo scopo di proteggere in qualche modo la popolazione dall'inquinamento atmosferico e dagli incidenti che potrebbero verificarsi in qualunque delle 1053 fabbriche che producono materiali altamente nocivi o che li usano nei loro cicli produttivi. Un funzionario della protezione civile ha sottolineato che l'iniziativa dovrebbe interessare in un primo momento solo la provincia di Katowice dove l'inquinamento atmosferico ha già toccato livelli drammatici per una serie di fattori che vanno dagli impianti industriali antiquati, alla massiccia dipendenza da carbone e a decenni di assoluta inerzia delle autorità e dei cittadini verso i problemi del degrado ambientale.

«A noi le banche» dice Eltsin Nel caos il sistema creditizio

Guerra delle banche in Urss, tra il centro e le repubbliche che vogliono istituire un loro sistema creditizio. Un serio conflitto oppone la banca statale alla Repubblica russa di Eltsin che ha dichiarato la propria «proprietà» su tutte le banche del territorio. La banca centrale ha reagito ordinando che tutto rimanga immutato sino alla riforma. Ieri al Cremlino una riunione con Gorbaciov che chiede di «coordinare le posizioni».

l'altro la trasformazione delle altre banche in strutture commerciali, in società per azioni. Il parlamento russo, nella sua risoluzione, ha previsto i tempi per rendere concreto il proprio piano: entro un mese, cioè entro la seconda metà di agosto, il consiglio dei ministri della repubblica dovrà varare le proposte operative per mettere in piedi il nuovo sistema. Nel frattempo la disposizione di Eltsin ha previsto la destituzione di tutte le direzioni delle banche da trasformare in società per azioni. Ma è dubbio se questo ordine sia stato eseguito. Anche se Eltsin può contare sul sostegno del vice presidente della banca statale della Federazione russa, Valerij Savanin, secondo il quale «soltanto una netta distinzione tra i poteri della banca centrale e quelli delle repubbliche potrà assicurare un unico mercato ed un'unica moneta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
MOSCA. «Siamo arrivati ad una tale situazione che minaccia di far saltare la stabilità del sistema bancario». La perentoria affermazione della Pravda, il giornale del Pcus, ha gettato ieri l'allarme su un conflitto pericoloso in corso tra le istituzioni sovietiche per il controllo del sistema finanziario. Tutto è cominciato lo scorso 13 luglio quando il parlamento della Repubblica russa, presieduto da Boris Eltsin, soltanto il giorno prima di chiudere la sessione, ha approvato una risoluzione con la quale la proprietà di tutte le banche operanti nel territorio della repubblica viene sottratta al governo dell'Urss. Pubblicata, come atto ufficiale, nella giornale *Sovetskaja Rossija*, la risoluzione ha scatenato subito un finimondo e ha trovato la più netta opposizione ai vertici del Cremlino. Infatti, la mossa di Eltsin («bisogna far presto perché domani potrebbe essere già tardi», aveva esortato parlando ai parlamentari forzando i toni) ha preceduto i programmi del governo Ryzhkov che prevedono una totale ristrutturazione del precario sistema bancario e creditizio sovietico nel quadro della fondamentale riforma dell'economia. E così il voto del Soviet supremo russo ha preso di contropiede il Cremlino che ha dovuto adottare delle immediate contromisure. Il conflitto si è manifestato con la prima mossa di opposizione alla banca statale dell'Urss ai progetti proprietari della Russia. Tre giorni dopo la decisione russa, lunedì 16 luglio, la direzione centrale del massimo istituto di credito dell'Urss ha tempestato tutte le succursali e le altre quattro principali banche del paese (la banca delle costruzioni, la banca agroindustriale, la banca di risparmio e la banca per gli alloggi e i servizi sociali) con telegrammi e ordini in cui si ribadisce tassativamente la non validità della decisione del parlamento russo: «Tutte le istituzioni devono sottostare ai poteri della banca centrale», è stato ricordato. Curiosamente, sia il piano bancario della Russia sia quello dell'Urss hanno lo stesso obiettivo. E cioè creare un sistema a due livelli: da un lato la banca centrale, dal-

Aiuti Urss Andreotti: «Sosteniamo le riforme»

ROMA. «Tutti si rendono conto che se il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov dovesse fallire, noi non saremmo in grado di aiutarlo a superare le sue difficoltà», ha detto Giulio Andreotti in una conferenza stampa, ha annunciato un nuovo statuto ed un nuovo programma. La nuova formazione politica costituita di fatto una scissione dal vecchio Partito Nazionale Liberale, nata da un insanabile conflitto sorto tra il segretario generale Rado Campeanu ed un folto gruppo di dirigenti delle più recenti generazioni. Leader del nuovo partito sarà il professore universitario Dino Patriciu, un quarantenne che nel partito liberale «storico» aveva occupato la carica di segretario esecutivo, prima e poi, quella di responsabile della stampa e propaganda. Di fatto, quasi tutto il gruppo dei segretari che fino a ieri avevano affiancato Campeanu nella direzione del Pnl, ha seguito Patriciu. Tra essi, spicca il nome di Gelu Netea, ex caporedattore del quotidiano del partito che, con un suo editoriale agli inizi del mese, aprì la pole-

I giovani lasciano Campeanu Si spaccano in due i liberali romeni

È in pieno movimento il panorama politico romeno. Ieri, un gruppo di giovani staccatisi dal movimento liberale di Rado Campeanu, ha annunciato la nascita di una nuova formazione politica: il Partito Nazionale Liberale-ala giovane. Lo guiderà il professore universitario Dino Patriciu. È stato intanto di nuovo rinviato ai primi d'agosto il processo contro la vecchia nomenclatura di Ceausescu. mica contro il vertice politico che ha infine portato alla scissione di ieri. Patriciu ed i suoi numerosi seguaci accusano Campeanu ed il vecchio gruppo dirigente «geriatrico» del Pnl di autoritarismo, di repressione del dibattito interno e di avere respinto la richiesta di una conferenza nazionale chiamata a rivedere il programma del partito approvato a loro avviso in modo frettoloso e senza il dovuto approfondimento. Ma nella conferenza stampa tenuta ieri Patriciu ha anche accusato il vecchio vertice di numerosi e gravi errori in relazione alla recente campagna elettorale. In particolare ha contestato agli antichi leader il fatto di avere indiscriminatamente attaccato tutto il Partito comunista rumeno, anziché concentrare, com'era giusto, l'attacco contro il ristretto vertice che collaborava con il tirano abbattuto. Né più tenero è stato il suo giudizio tanto sulla decisione di formare un'alternanza elettorale organica con il partito contadino, quanto sugli inopportuni atteggiamenti di boicottaggio tenuto rispetto alla prova delle urne. Una poli-

Singh vede Gorbaciov «L'India ti appoggia»

MOSCA. Il primo ministro indiano V.P. Singh è arrivato ieri a Mosca per una visita di quattro giorni il cui scopo è verificare se i tradizionali rapporti di amicizia e commerciali tra i due paesi siano stati intaccati dai recenti cambiamenti nella politica internazionale dell'Urss con l'arrivo di una nuova fase nella distensione Est-Ovest. Il premier indiano è stato ricevuto all'aeroporto dal primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov nel primo pomeriggio ha avuto un incontro con il presidente Gorbaciov. Oleg Bestov, capo della direzione del ministero degli Esteri sovietico per i paesi dell'Asia del sud, ha dichiarato all'agenzia Tass che il viaggio di Singh è la prova che l'Unione Sovietica non ha perso interesse per l'India e in grado di pagare con valuta pregiata. Sarà quindi compito di Singh cercare di proteggere gli scambi commerciali che attualmente si basano sulle compensazioni e sulla parità del valore rublo-rupee, che verrebbe minacciata dai programmi del governo sovietico di rendere la moneta convertibile. Negli ultimi anni il saldo commerciale degli scambi è stato a favore dell'India.

Solidarnosc boccia Mazowiecki Sui comitati civici vince Walesa

VARSAVIA. La vittoria è stata schiacciante. Dopo sei ore di discussione Lech Walesa ha spazzato la linea del primo ministro Tadeusz Mazowiecki facendo trionfare il suo fermo rifiuto a fare dei comitati civici, i gruppi storici del sindacato polacco, nella riunione di ieri la maggioranza dei delegati, con 136 voti, ha deciso di schierarsi con il leader di Danzica: i comitati civici terranno il ruolo del governo. Proprio il ruolo dei comitati è stato al centro della battaglia durissima tra i due leader di Solidarnosc, scesi in campo polemicamente negli ultimi mesi. La linea del primo ministro

Mazowiecki ha puntato a fare della struttura di base del sindacato una federazione nazionale capace di sostenere il governo nell'attuazione del programma drastico di riforme. Ma dopo un tour de force tra le due anime del sindacato polacco, nella riunione di ieri la maggioranza dei delegati, con 136 voti, ha deciso di schierarsi con il leader di Danzica: i comitati civici terranno il ruolo del governo. Proprio il ruolo dei comitati è stato al centro della battaglia durissima tra i due leader di Solidarnosc, scesi in campo polemicamente negli ultimi mesi. La linea del primo ministro

ni - ha scritto Walesa nella lettera letta ai delegati all'inizio della riunione alla quale non ha potuto essere presente per la frattura di un braccio - è stato positivo che voi non vi abbiate arresi. Non si può imporre nessun tipo di unità su basi poco chiare. Assente dall'infuocata riunione anche Mazowiecki indisposto per una influenza. Gli oppositori di Walesa hanno lanciato accuse durissime: ad animare la battaglia del capo carismatico di Solidarnosc secondo loro è l'autoritarismo e la volontà di strumentalizzare i comitati civici per la sua elezione a presidente della Polonia qualora lasciasse campo libero l'ex leader comunista Wojciech Jaruzelski. Nella sua lettera Walesa ha sollecitato i comitati civici locali a tenersi pronti per esprimere i propri candidati per le elezioni parlamentari che si terranno nella primavera del prossimo anno. Il leader storico di Solidarnosc sta da tempo affidando le armi per riuscire a conquistare il controllo del parlamento, in netta opposizione con il primo ministro, a cui spetta l'elezione del capo dello Stato.